

firmatarie, ed emanato con decreto del Presidente del Consiglio in data 15 novembre 2001;

entro il 31 dicembre 2001 la Società Enichem del Gruppo ENI concluderà il processo di riorganizzazione con la formale costituzione di due distinte società di cui la prima si occuperà prevalentemente di bonifiche, dismissioni e gestione dei servizi, mentre l'altra raggrupperà l'insieme degli impianti strategici;

preso atto dalla stampa in queste ultime settimane dell'ipotesi di accordo raggiunta per la possibile cessione della nuova società Enichem Polimeri Europa alla società araba SABI —:

come il Governo intenda muoversi per garantire che le nuove proprietà rispettino tutti gli accordi sottoscritti dall'ENI-Enichem e le loro clausole, ivi compreso il piano d'investimenti previsto dall'Accordo di programma sulla chimica;

come intenda garantire, nonostante la frammentazione proprietaria, le necessarie condizioni di gestione unitaria in favore della tutela ambientale e della sicurezza per i lavoratori e per la popolazione. (4-01561)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta orale:

MAZZONI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

la Soprintendenza ai B.C.C.I. di Avellino e Salerno ha sottoposto a vincolo l'edificio denominato « ex Asilo Patria e Lavoro » ubicato in Avellino;

l'amministrazione comunale di Avellino ha approvato un progetto di recupero della struttura che prevede la quasi totale demolizione con conseguente variazione della destinazione d'uso di un edificio che

ha notevole pregio architettonico e costituisce una sicura testimonianza storica per l'intera cittadinanza —:

quali iniziative il ministero intenda adottare per salvaguardare l'ex Asilo Patria e Lavoro e riconsegnare alla città di Avellino un edificio di notevole valore architettonico. (3-00501)

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

VII Commissione:

BIANCHI CLERICI e CAPARINI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il lotto 4 dei lavori di ammodernamento della strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola all'altezza dell'abitato di Capo di Ponte è soggetto all'ennesimo blocco causato dal ritrovamento lungo il tracciato della strada di una roccia ricoperta da graffiti che hanno indotto il sovrintendente archeologico per la Lombardia dottor Angelo Ardivino a vincolare l'intera area;

alla successiva proposta dell'Anas di tagliare la roccia al fine di collocarla nel vicino Museo archeologico delle incisioni rupestri di Capo di Ponte, la sovrintendenza, con nota n. 10214 dell'8 agosto 2000, « conferma che il tracciato proposto, e non approvato da questo ufficio, comporta la distruzione di beni archeologici [...] si prende atto del fatto, preciso ed incontrovertibile, che codesto ente nella nota in esame dichiara di avere prodotto uno studio di fattibilità che prevedeva l'abbassamento delle quote stradali »;

la soluzione proposta dalla sovrintendenza è stata valutata dall'Anas come estremamente:

a) onerosa in quanto porterebbe allo smantellamento di opere già realizzate;

b) pericolosa per gli utenti a causa del dislivello che il tracciato stradale dovrebbe avere;

c) macchinosa con l'ulteriore rallentamento, dei lavori a causa della conseguente procedura per la riprogettazione;

rispondendo all'interrogazione n. 3-06281 presentata nella XIII legislatura l'allora sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali onorevole Carla Carli ha fatto presente che la questione, per la sua delicatezza, è stata sottoposta all'esame di un ispettore centrale del Ministero che ha reso, in data 8 gennaio ultimo scorso, il parere di competenza, previo esame della documentazione inviata dalla soprintendenza archeologica per la Lombardia relativa ai lavori di ammodernamento anzidetti ed in particolare del IV lotto, interessante il comune di Capo di Ponte. In tale ambito, infatti, i lavori della variante, già in parte realizzati dall'Anas, con la progettata costruzione di una galleria, di interferire direttamente sul sistema di rocce recanti incisioni camune nell'area circostante il parco nazionale delle Incisioni di Naquane e come tale tutelata anche con decreto ministeriale 14 aprile 1967, ai sensi della legge n. 1497 del 1939. Il soprintendente archeologico dottor Ardovino ha precisato che l'Anas non aveva trasmesso alla valutazione preventiva della soprintendenza il progetto relativo alla realizzazione della variante e che non vi sono stati rinvenimenti fortuiti durante l'esecuzione dei lavori, ma solo accertamenti della presenza di rocce incise. Sotto il profilo tecnico, appare inoltre pienamente condivisibile quanto rappresentato dal soprintendente in particolare per quel che attiene l'esigenza di tutelare *in situ* le incisioni rupestri camune nell'area interessata dai lavori stradali, che costituiscono un *continuum* con il parco nazionale delle Incisioni rupestri di Naquane. Di conseguenza, spetta all'Anas il compito di studiare le soluzioni tecniche meno invasive sotto il profilo ambientale e compatibili con il mantenimento delle rocce incise nella loro giacitura originaria. Il progetto definitivo, con l'indicazione delle quote relative sia al tracciato stradale di superficie sia alle opere accessorie alla realizzazione di un eventuale sottopasso

della zona caratterizzata dalle rocce affioranti, dovrà essere sottoposto all'autorizzazione preventiva delle soprintendenze competenti, quella archeologica di Milano e per i beni ambientali e architettonici di Brescia. Inoltre, proprio per l'estensione e la configurazione geomorfologica dell'area interessata dalle incisioni camune le predette soprintendenze sono state invitate ad elaborare, d'intesa, un provvedimento di vincolo *ex lege* n. 431 del 1985, punto 1), lettera *m*), che ricomprende il parco di Naquane, già tutelato con il decreto ministeriale del 14 aprile 1967, estendendo le disposizioni di tutela all'intero complesso delle rocce incise individuate nell'area. Di tale questione mi ero già occupato tra l'altro attraverso l'invio di un ispettore centrale del Ministero. Come avrà sentito, la situazione è veramente complessa. La soluzione tecnica deve essere comunque trovata con l'Anas, come ho detto poco fa, e deve essere meno invasiva sotto il profilo ambientale e compatibile con il mantenimento delle rocce incise nella loro giacitura originaria. Mi rendo conto che una cosa è affermare tali principi ed un'altra cosa è realizzare un progetto tuttavia, devo dire che la tutela di questo patrimonio è un compito prioritario dello Stato.

dobbiamo quindi temperare le legittime esigenze dei cittadini ad avere anche una viabilità più funzionale con la tutela di questo importante patrimonio;

la comunità archeologica e scientifica ha più volte sottolineato che sotto il profilo tecnico la richiesta del soprintendente, in particolare per quel che attiene l'esigenza di tutelare *in situ* le incisioni rupestri nell'area interessata dai lavori stradali, non è affatto condivisibile. A tal fine la Comunità Montana ha predisposto un piano per lo spostamento del masso istoriato. Questa ipotesi di lavoro ha trovato piena e incondizionata approvazione da parte dell'Anas, della provincia di Brescia, del prefetto di Brescia, dell'assessorato alla Cultura ed identità lombarde, delle organizzazioni sindacali, della comunità scientifica ed archeologica della Vallecamonica;

il lotto IV della strada statale 42 è parte di un'opera che una volta conclusa avrà visto lo Stato impegnato per oltre 1.000 miliardi. La rimozione del vincolo consentirà lo sblocco, la conclusione e la conseguente percorribilità del tratto entro il 2003 —:

se il ministro intenda intervenire al fine di rimuovere il vicolo che blocca i lavori e permettere la conclusione del cantiere attesa da oltre quarant'anni.

(5-00466)

GRIGNAFFINI e CHIAROMONTE. —
Al Ministro per i beni e le attività culturali.
— Per sapere — premesso che:

il regolamento di organizzazione degli uffici di diretta collaborazione del Ministro per i beni e le attività culturali, adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, stabilisce che tra i compiti del Consiglio per i beni culturali e ambientali vi sia quello di esprimere pareri su richiesta del Ministro per i beni e le attività culturali;

nei giorni scorsi, due componenti del Consiglio Nazionale, il vicepresidente senatore Giuseppe Chiarante e Vittorio Emiliani, a nome di alcune note e prestigiose associazioni di cui sono membri, hanno firmato su un quotidiano un breve articolo critico a proposito dell'articolo 24 della legge finanziaria, che stabilisce, qualora fosse approvato, la possibilità per il Ministero di concedere in gestione a privati beni culturali di proprietà dello Stato;

il Ministro — a quanto risulta — non ha sentito il Consiglio per i beni culturali e ambientali, né ha richiesto ad esso alcun parere in relazione a questo articolo di legge che potrà mutare fortemente l'assetto e le condizioni di fruizione del patrimonio artistico nazionale; il Ministro ha al contrario rinviato *sine die* la riunione del Consiglio, proposta per il giorno 16 ottobre dal vicepresidente Giuseppe Chiarante;

il sottosegretario Sgarbi, al quale sono state attribuite dal Ministro anche le competenze concernenti il Consiglio per i beni culturali e ambientali, ha dichiarato di essere il Presidente del Consiglio stesso;

da alcuni giornali quotidiani risulta che il sottosegretario Sgarbi, durante una conferenza stampa, ha dichiarato che la critica portata al provvedimento governativo dai due autorevolissimi membri del Consiglio per i beni culturali e ambientali implica automaticamente le loro dimissioni, ed ha aggiunto che Chiarante ed Emiliani avrebbero dovuto dire al Ministro ciò che invece hanno dichiarato ai giornali, e che fino a quando i due non rassegnano le dimissioni, egli, in qualità di Presidente, non lo convocherà più —:

se la carica di presidente del Consiglio per i beni culturali e ambientali, che la legge attribuisce al Ministro, sia stata attribuita al sottosegretario Sgarbi e se egli abbia il diritto di «licenziare» i due membri del Consiglio, nonché se i suoi componenti siano sottoposti all'obbligo di manifestare il proprio pensiero esclusivamente in sede di Consiglio per i beni culturali e solo su richiesta del Ministro e, infine, se questi non ritenga opportuno convocare il Consiglio, in particolar modo in coincidenza di provvedimenti legislativi di grande rilevanza.

(5-00467)

GAMBALE, COLASIO e MARTELLA. —
Al Ministro per i beni e le attività culturali.
— Per sapere — premesso che:

l'attuale sede del Museo archeologico nazionale di Altino, istituito nel 1960 all'interno della vasta area archeologica altinate, dotata di due uniche sale espositive di superficie complessiva pari a 180 metri quadrati, è da tempo divenuto assolutamente insufficiente ad ospitare i materiali provenienti dagli scavi dell'area urbana e delle estesissime necropoli, tanto che il patrimonio esposto rappresenta il 10 per cento del posseduto e che, pertanto il 90 per cento di detto patrimonio è ricoverato in magazzino e precluso alla fruizione pubblica;

per dotare il Museo nazionale di Altino di una sede adeguata alle esigenze espositive, di studio, di conservazione e tutela del ricchissimo patrimonio archeologico, nonché per garantire al pubblico del museo i cosiddetti servizi aggiuntivi, la soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici di Venezia ha acquisito nel 1984, nelle immediate vicinanze dell'attuale museo, un'area su cui insistono due edifici rurali destinati ad accogliere le sale di esposizione, su una superficie pari a 1.500 metri quadrati, gli uffici direzionali e i laboratori di ricerca e studio per le attività scientifiche del museo;

la medesima soprintendenza ha proceduto alla redazione di un progetto per la ristrutturazione e il restauro dei suddetti edifici, nonché per l'edificazione di un terzo corpo di fabbrica destinato ai servizi aggiuntivi e ad infrastrutture del museo, avviando i lavori nel 1986;

detti lavori hanno subito arresti e rallentamenti dovuti anche al ritrovamento di un santuario con pozzo sacro su parte della superficie destinata al terzo corpo di fabbrica, ritrovamento che ha comportato la modifica del progetto iniziale e l'avvio di una campagna di scavo, iniziata nel luglio 2001 e che si concluderà a fine primavera del 2002, finanziata per l'importo di lire 900.000.000 dalla soprintendenza ai beni ambientali e architettonici di Venezia e condotta con la direzione della soprintendenza archeologica per il Veneto;

l'attuale stato di avanzamento lavori per la nuova sede museale è il seguente:

è stato completato il recupero e la ristrutturazione dell'edificio destinato all'esposizione museale (ex risiera);

è stato completato il recupero e la ristrutturazione dell'edificio destinato agli uffici direzionali e alle attività scientifiche del museo;

è stato parzialmente realizzato il terzo corpo di fabbrica, con variante in corso d'opera, con l'innalzamento di un piano della parte centrale per consentire

l'inserimento del pozzo sacro in un percorso di visita e la realizzazione al piano superiore dei laboratori fotografici e di restauro ad uso del museo;

da ciò risulta che le strutture edilizie sono già in grado di accogliere l'esposizione museale, le attività di direzione e di ricerca e i servizi aggiuntivi museali;

per procedere al trasferimento delle collezioni museali nel nuovo edificio e alla progettazione degli allestimenti e degli arredi espositivi è necessario uno studio scientifico preliminare per il censimento e la cernita dei materiali, censimento che è stato completato per la parte relativa alla preistoria, protostoria e romanizzazione (che saranno ospitate al piano terra e parte del primo piano), in corso per la parte protoimperiale e da realizzarsi per il periodo tardo imperiale e per la parte delle necropoli;

il completamento di detto studio scientifico è previsto per la fine del 2000 a condizione che il finanziamento pari a lire 100.000.000 richiesto al Ministero per i beni e le attività culturali dalla soprintendenza archeologica del Veneto nell'ambito del piano di spesa annuale 2002 sia concesso;

i finanziamenti concessi dal Ministero per i beni e le attività culturali alla soprintendenza archeologica del Veneto per l'allestimento della nuova sede museale dal 1996 ad oggi sono stati assolutamente inferiori a quanto richiesto, impedendo la continuità delle attività della soprintendenza, dato che risulta per l'anno 1996 uno stanziamento di lire 40.000.000 (pari alla richiesta), per gli anni 1997 e 1998 nessuno stanziamento (a fronte di una richiesta di lire 100.000.000 per ciascun anno), per il 1999 uno stanziamento di lire 150.000.000 (pari alla richiesta), per gli anni 2000 e 2001 nessuno stanziamento (a fronte dei 200.000.000 richiesti per ciascun anno);

dalla data dell'acquisizione delle aree e degli edifici destinati alla nuova sede museale sono passati diciassette anni

senza che sia stato possibile realizzare il progetto nella sua interezza e trasferire il Museo archeologico nazionale di Altino, uno dei cinque musei nazionali del Veneto, in una sede adeguata alla sua importanza scientifica, alla qualità e quantità delle sue collezioni e alle esigenze del pubblico e dei visitatori;

il Museo nazionale e l'area archeologica ad esso connessa rappresentano un patrimonio di straordinaria importanza poiché il sito di Altino — meta dal VI secolo a.C. di traffici commerciali di ampio respiro anche con il mondo greco, lungo quelle vie endolagunari che vanno oggi restituendo una realtà archeologicamente ben documentabile — fu sede di insediamento umano stabile dall'epoca protostorica al Tardo Antico, ed è l'unico centro antico del Veneto a non aver subito stravolgimenti dovuti a nuove costruzioni. La città di Altino si pone quale nodo di importanti strutture viarie di epoca romana come la Via Annia e la Via Claudia Augusta, in parte ancora rintracciabili nel loro percorso in territorio veneto. Il museo e il sito archeologico altinate si collocano in un'area litoranea-lagunare che conta una presenza turistica di assoluto rilievo a livello nazionale e quindi possono contare su un bacino di utenza potenziale di notevoli dimensioni;

il museo e l'area archeologica di Altino sono oggetto di un protocollo d'intesa tra la soprintendenza archeologica per il Veneto, l'Università degli studi Ca' Foscari di Venezia e la provincia di Venezia per la realizzazione del « Progetto Altino », volto alla valorizzazione del patrimonio archeologico dell'area con finalità di catalogazione, studio e pubblicazione di tutto il materiale epigrafico per la pianificazione scientifica e l'allestimento delle sezioni epigrafiche, di interventi didattico-formativi, di attività di divulgazione e promozione —:

quali misure il Governo intenda adottare, conseguentemente con gli impegni assunti e in un arco di tempo ristretto, per porre in funzione gli interventi necessari al

completamento della nuova sede e al trasferimento del museo archeologico nazionale di Altino negli edifici acquisiti sin dal 1984 dalla soprintendenza ai beni ambientali e architettonici di Venezia. (5-00468)

TITTI DE SIMONE. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

a Roma, nel 1859, fu fondato da Alessandro Torlonia uno straordinario museo di scultura antica greca e romana che aveva sede in Trastevere, alla Lungara, in via dei Corsini, n. 5;

nelle sue settantasette sale erano esposte 620 sculture che costituivano, per giudizio unanime, la più importante collezione privata al mondo, detta collezione Torlonia;

la collezione Torlonia fu accumulata in virtù di acquisti e a seguito di violente campagne di scavo nei grandi possedimenti familiari (la zona della Caffarella, le ville di Massenzio e dei Quintili sulla via Appia, l'area di Torpignattara sulla via Casilina, a Cerveteri, ad Anzio, nella zona di Porto a Fiumicino);

detta collezione, nella sua unitarietà ed interezza, è stata oggetto di notifica da parte del Ministero della pubblica istruzione, ai sensi e per gli effetti della legge n. 1089 del 1939, sin dal 1948 in quanto « complesso di eccezionale interesse artistico e storico »;

risulta da organi di stampa che tra gli anni Sessanta e Settanta, le settantasette sale del museo vennero trasformate, abusivamente, in novantatre minniappartamenti, immediatamente affittati, e le seicentoventi antiche sculture greche e romane trasferite « in locali angusti, insufficienti, pericolosi [...] rimosse dai locali destinati a museo [...] stipate in maniera incredibile, addossate l'una all'altra senza alcun riferimento storico o di omogeneità », causando, di fatto, « la distruzione del museo e di quanto esso rappresentava per gli studiosi », configurando la fattispecie di

reato di rimozione abusiva di cose di interesse storico e artistico e « la morte dal punto di vista culturale » del museo, cagionando alla collettività un danno culturale ma anche economico inestimabile, proprio in relazione all'alto livello della collezione;

il reato edilizio allora commesso risulta oggi prescritto e per il reato perpetrato contro il patrimonio storico-artistico è intervenuta l'amnistia;

la paradossale condizione della collezione Torlonia perdura da troppo tempo, sottratta alla fruizione ed al godimento della collettività da oramai troppi anni, tanto che intere generazioni hanno perso anche la memoria della sua esistenza;

un bene culturale ha il carattere di testimonianza di civiltà ed alla perdita di un bene culturale corrisponde una perdita di civiltà;

inestimabile è il danno cagionato alla collettività, ed in primo luogo alla città di Roma, in virtù della perdita del suo godimento pubblico;

la proposta, alternativa all'acquisizione da parte del Ministero, di realizzare la costruzione di un nuovo edificio di grande cubatura, di proprietà privata, da edificarsi unitamente ad un grande parcheggio sotterraneo, sull'area verde di Villa Albani, vincolata sia dal punto di vista ambientale che monumentale, e da adibire a museo privato per ospitare la collezione Torlonia, non sembra condivisibile;

si ritiene, al contrario, doveroso acquisire al demanio dello Stato la collezione Torlonia, ospitandola in un museo pubblico realizzabile attraverso il semplice recupero alla sua originaria destinazione del Palazzo dei Musei di Roma, ossia dell'immobile di proprietà comunale sito in via dei Cerchi, al Circo Massimo, occupato da anni dagli uffici comunali;

detto museo potrebbe rientrare di diritto nell'intesa istituzionale di programma tra lo Stato e la regione Lazio,

finalizzata a sostenere la valorizzazione dei beni, delle attività e dei servizi culturali del Lazio;

la legge n. 396 del 1990, recante interventi per Roma, capitale della Repubblica, prevede tra i suoi obiettivi, all'articolo 1, comma 1, lettera *a*), la definizione del piano di localizzazione delle amministrazioni e degli uffici pubblici anche attraverso il conseguente programma di riutilizzazione dei beni pubblici, e all'articolo 1, comma 1, lettera *b*), la conservazione e valorizzazione del patrimonio monumentale, archeologico ed artistico —:

se il Governo ritenga di adottare iniziative per l'acquisizione gratuita al demanio dello Stato della collezione Torlonia, nella sua unitarietà ed interezza, comma 4, del decreto legislativo n. 490 del 1999, o computare, a compensazione di eventuali indennizzi da corrispondersi alla proprietà, le ingenti somme comunque ancora oggi dovute allo Stato, ai sensi del medesimo articolo 131, comma 4, del citato decreto legislativo, e di dover destinare una parte del fondo per Roma capitale al recupero dell'immobile sito in Roma, via dei Cerchi, meglio noto come Palazzo dei Musei di Roma, onde poter ospitare anche la collezione Torlonia, conformemente agli obiettivi previsti dall'articolo 1, comma 1, lettere *a*) e *b*), della legge n. 396 del 1990. (5-00469)

Interrogazione a risposta in Commissione:

GRIGNAFFINI, CHIAROMONTE, PANNATTONI, DUCA e AMICI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il Commissario straordinario della Siae ha deciso, in maniera unilaterale, ignorando regole, norme ed accordi, di sopprimere sei filiali Siae in tutta Italia;

è stata predisposta, a partire dal 10 dicembre 2001, la chiusura immediata delle Filiali di Salerno, Montecatini, Piacenza e Mantova e, per quanto attiene alle

filiali di Taranto e Reggio Emilia, vi è una comunicazione di certa e imminente chiusura in tempi brevi;

venerdì 30 novembre 2001, il novanta per cento dei lavoratori della Siae ha scioperato e manifestato davanti alla direzione generale di Roma, chiedendo la sospensione dei provvedimenti e l'apertura di un confronto di merito sulla riorganizzazione territoriale;

la Siae si è dichiarata indisponibile a sospendere i provvedimenti, a fornire risposte sulle motivazioni degli stessi, a discutere su un più ampio progetto di riorganizzazione della rete, anche in relazione alle nuove competenze assunte dalla Siae, provocando la giusta reazione dei lavoratori;

tali nuove competenze dovrebbero prevedere un aumento di occupazione e la valorizzazione della rete territoriale, in palese contraddizione con i provvedimenti annunciati;

in questo quadro appare quindi quanto meno inspiegabile un provvedimento che tende a depotenziare e destrutturare la rete territoriale della Siae e a ridurre il personale —:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti sopra esposti ed alla luce di questi se non intenda, nell'esercizio del proprio potere di vigilanza, intervenire urgentemente affinché venga sospeso il provvedimento di chiusura delle filiali Siae e venga riaperto, nel quadro di corrette relazioni sindacali, un confronto di merito sulla occupazione e sulla riorganizzazione complessiva della rete. (5-00463)

Interrogazione a risposta scritta:

CIRIELLI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

la Soprintendenza di Salerno utilizzerrebbe già da tempo gli obiettori di coscienza, e da poco tempo anche gli

assistenti di sala, come guide turistiche, nel sito archeologico di Paestum, per gruppi scolastici e di adulti;

il protocollo d'intesa del 27 luglio 1991 tra il ministero dei beni culturali e il ministero della difesa prevede che gli obiettori di coscienza possano essere affiancati al personale di custodia nella sorveglianza del patrimonio ma non prevede la loro utilizzazione come guide turistiche;

le soprintendenze non possono delegare nessuno a svolgere gratuitamente un lavoro il cui esercizio, per legge, è demandato ad una specifica categoria professionale;

la situazione venutasi a creare a Salerno arrecherebbe un grave danno economico alle guide turistiche autorizzate —:

qualora le circostanze illustrate corrispondessero al vero, se e quali atti il ministro interrogato intenda adottare per porre fine alla violazione di legge e per consentire alle guide turistiche di prestare regolarmente e professionalmente la propria opera. (4-01559)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazione a risposta in Commissione:

MERLO, OSVALDO NAPOLI, MORGANDO e VERNETTI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la situazione Rai a Torino continua a destare forti preoccupazioni sia sotto il profilo degli investimenti legati alla produzione sia sulla reale tenuta del quadro occupazionale;

il non rispetto, da parte della Rai, della « lettera degli intenti » sottoscritta dal Presidente Zaccaria con gli enti locali piemontesi nella scorsa legislatura continua a pesare sulla reale affidabilità dei nuovi impegni recentemente assunti dal-